Lorenzo Locatelli

Analisi, valutazione, recupero adattivo e riuso del patrimonio olivettiano industriale, terziario e di servizio

Il caso studio "Laboratorio Farmaceutico e Istituto di Ricerca Marxer" a Loranzè.

Verso la fine degli anni '70 si assiste ad un progressivo abbandono di aree, industriali, di fabbriche, di stabilimenti, nati a partire dalla rivoluzione industriale nei paesi Occidentali.
Le cause che hanno portato alla dismissione ed all'abbandono di queste aree sono diversificate e riguardano in primo luogo il cambiamento del lavoro in termini di sistemi tecnologici e di costo, poi l'accrescersi di una concorrenza sempre più ingente accompagnata da un cambiamento dei trasporti, ed infine la crescita del settore terziario.
Come conseguenza di ciò la maggior parte delle aree industriali al giorno d'oggi risiedono in zone periferiche dei centri urbani, in quanto il costo di occupazione di suolo risulta molto vantaggioso e l'accessibilità molto vantaggiosa.
Questo sviluppo esterno rispetto alle città ha causato la formazione di moltissime aree dismesse in stato di abbandono, considerate dei "vuoti" nel tessuto urbano e periurbano. Tali vuoti però spesso sono portatori di valori storici e culturali, testimoni di una cultura industriale che ha caratterizzato il territorio nel '800/'900.
Questi vuoti, per molto tempo poco considerati, hanno riacquisito importanza negli ultimi decenni (fine '900 - inizio anni 2000), identificando queste aree abbandonate e dismesse come possibili rigeneratori urbani in grado di rilanciare un'intera area, portare ricchezza alla città e rivalorizzare il territorio.
In questo contesto entra in gioco il concetto di Milieu locale, inteso come l'insieme di risorse, materiali e immateriali, di vario genere (economiche, culturali, ambientali, sociali) presenti in un determinato territorio su cui si basano operazioni per la salvaguardia dell'identità locale e operazioni atte allo sviluppo sociale ed economico del luogo.
"Il patrimonio industriale, pur derivando da accumulazioni del passato, si costruisce in rapporto con il presente, assumendo caratteristiche dinamiche e attive, diventando propulsore di processi di sviluppo locale, in grado di conferire alle aree di antica industrializzazione una nuova competitività all'interno dei processi di riterritorializzatine, rivolta al presente, ma anche alle aspettative future." (A. Salato, 2020)
In questo scenario si colloca il patrimonio industriale Olivettiano, ad Ivrea e nel Canavese.
Nel 2018 Ivrea diventa patrimonio Unesco, viene riconosciuta come "città industriale del XX secolo", rappresentando l'espressione materiale, straordinariamente efficace, di una visione moderna dei rapporti produttivi, sociali e culturali e proponendosi come un modello di città industriale e di costruzione di comunità che risponde al rapido evolversi dei processi di industrializzazione dai primi anni del '900 e in particolare negli anni '40-'60.
Gli edifici, in particolare industriali, terziari e di servizio in relazione alla società Olivetti si snodano da Via Jervis a Ivrea sul territorio canavesano, creando una rete urbanistica e architettonica molto vasta.
Gran parte di questi edifici, di proprietà privata, dopo il periodo di ascesa della Olivetti, si sono ritrovati ad essere abbandonati e dismessi, senza più alcuna funzione.
Lo studio perciò, dopo un primo inquadramento storico sulla società Olivetti, si è soffermato sull'analisi del patrimonio produttivo industriale della Olivetti presente ad Ivrea (nominated Unesco zone), gli stabilimenti produttivi nel Canavese, e quelli promossi dall'I-Rur (Istituto per il rinnovamento urbano e rurale del Canavese) secondo strategie di diversificazione produttiva e riequilibrio territoriale.
L'analisi è stata condotta attraverso una mappatura dei vari edifici presenti sul territorio e successivamente attraverso una schedatura (che riporta i caratteri costruttivi, notizie storiche, stato attuale, ecc.), per comprendere la situazione odierna del patrimonio olivettiano produttivo e terziario.
Il lavoro si focalizza poi su uno degli edifici di grande valore architettonico, situato a Loranzè, che è parte del patrimonio olivettiano presente sul territorio canavese. L'edificio in questione è "L'istituto di ricerche e laboratorio farmaceutico A. Marxer" progettato da Alberto Galardi e commissionato da Adrano Olivetti.
L'edificio, progettato tra il 1959 ed il 1961, ha ospitato fino agli inizi degli anni 80, stabilimenti ed uffici per la ricerca e produzione di prodotti farmacologici.

L’edificio in seguito a vari cambi di proprietà, ed al successivo fallimento di alcune aziende proprietarie versa in uno stato di dismissione ed abbandono dello stabile. Presentandosi al giorno d’oggi in una condizione di degrado molto avanzato a causa della sua dismissione e di azioni vandaliche.
L’elaborato perciò ha il proposito di riqualificare l’edifico, cercando di conservare i suoi caratteri peculiari (cemento armato a vista, frangisole, doccioni, vasche per la raccolta acqua) e di praticare interventi seguendo criteri di eco-compatibilità, reversibilità e sostenibilità, per riqualificare l’edificio in ambito energetico ed ambientale.
Il recupero del Marxer tiene conto della sua valenza architettonica, salvaguardando i caratteri peculiari che lo caratterizzano e operare una rifunzionalizzazione per donargli una nuova vita, compatibile al rispetto e alla valorizzazione del costruito e del suo contesto. L’elemento caratterizzante l’edificio è il cemento armato a vista che contraddistingue tutta l’opera. Il recupero vuole mantenere l’integrità formale e materiale, attuando un’operazione di analisi delle patologie che colpiscono l’edifico, ipotizzando possibili interventi basati sul risanamento del cemento armato a vista e sul trattamento di protezione delle varie facciate.
Gli interventi sull’involucro esterno sono seguiti da interventi che riguardano le superfici vetrate (in gran parte assenti), e le partizioni interne verticali e orizzontali.
La trasmissione dell’integrità dell’immagine originaria deve dialogare con un’innovazione energetica ed ambientale per rendere l’edificio fruibile ed attuale, in modo da realizzare una valida rifunzionalizzazione e il riuso.